

“Terrorismo mafioso ma non solo” I giudici: ecco perchè fu ucciso Falcone

CALTANISSETTA. Vendetta, prevenzione e azione terroristica voluta da mandanti esterni. Ecco perché fu ucciso Giovanni Falcone. È questo in sintesi il giudizio che emerge dalle motivazioni della sentenza del processo per la strage di Capaci al termine del quale furono comminati 29 ergastoli. Nella motivazione si legge anche delle accuse mosse nei confronti di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri.

Mafia e appalti

L'uccisione di Falcone venne decisa per il suo interessamento sui nuovi rapporti in fase di consolidamento tra Cosa nostra ed i nuovi referenti dell'economia e della politica. “Tale ipotesi - si legge nei motivi della sentenza - ha trovato conferma nella deposizione di Antonio Di Pietro, il quale ha detto di aver parlato con il dottor Borsellino e di avere accennato al dottor Falcone dell'intreccio tra politica, mafia ed imprenditoria che operava nel campo degli appalti, la cui gestione illecita era stata disvelata al Nord attraverso Tangentopoli e che poteva avere, come poi ebbe, sviluppo anche nelle regioni meridionali”.

Azione preventiva

Fu azione preventiva per ciò che Falcone avrebbe ancora potuto scoprire. Una conferma a tale ipotesi è giunta da Angelo Siino. Quest'ultimo ha affermato che le indagini promosse da Falcone nel settore della gestione degli appalti, verso cui aveva mostrato un «crescendo di interessi», avevano portato alla sua eliminazione: «In Cosa nostra era cresciuta la consapevolezza che avesse compreso la rilevanza strategica del settore appalti e che intendesse approfondire gli aspetti». Sull'argomento c'è stato anche il contributo di Giovanni Brusca il quale ha sostenuto che sui rapporti tra i fratelli Buscemi, il gruppo Ferruzzi-Gardini e l'ingegnere Bini ha appreso da Salvatore Riina che i Buscemi avevano ceduto fittiziamente le imprese al gruppo Ferruzzi; che Antonino Buscemi era rimasto all'interno della società come impiegato e che Bini rappresentava il gruppo in Sicilia e che i fratelli Buscemi si «tenevano in mano questo gruppo imprenditoriale molto forte» e potevano contare sulla disponibilità di un magistrato della Procura di Palermo, di cui non ha voluto rivelare il nome. Brusca ha aggiunto che Antonino Buscemi aveva un ruolo anche nel nuovo progetto di Riina (lo sviluppo dell'impresa Reale, alla quale dovevano essere affidati grandi appalti) e che doveva sedersi «nel tavolino per spartirsi i lavori». In tale nuovo ordine di rapporti economici, il ruolo di Angelo Siino veniva limitato alla gestione degli appalti per un valore limitato e che quest'ultimo doveva tornare a quelle che erano le sue origini: occuparsi dei lavori della Provincia di Palermo.

Mandanti occulti

Sul presunto coinvolgimento come mandanti occulti di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri la Corte di Assise di appello si esprime così: “Va rilevato che solo Salvatore Cancemi ha narrato le ragioni per cui vi fu un'accelerazione per la strage di via D'Aurelio, ricollegandola alle intese con i personaggi importanti Berlusconi e Dell'Utri, ma la sua sola propalazione non riscontrata sul punto da Giovanni Brusca non può assumere allo stato alcuna valenza probatoria”. Per quanto, riguarda i presunti rapporti tra Cosa nostra e «personaggi importanti», sottolineati dallo stesso Cancemi i giudici dicono: «Tali dichiarazioni non

spiegano alcuna refluenza sul giudizio in corso, in quanto afferiscono a soggetti per i quali non è mai stata esercitata azione penale e che allo stato appaiono del tutto estranei alle tematiche del processo in corso.

Valuterà la pubblica accusa se utilizzare tali dichiarazioni dalle quali si evince come Cosa nostra non fosse insensibile ai mutamenti del quadro politico-istituzionale che in quel tempo si andavano maturando e cercasse di tessere rapporti privilegiati al fine di poterli sfruttare al meglio per ottenere quei benefici oggetto del cosiddetto "papello" presentato da Salvatore Riina ai suoi interlocutori durante il periodo in cui Cosa nostra coltivò una strategia di attacco nei riguardi dello Stato». Ma è la stessa motivazione di sentenza a parlare di un intervento esterno a Cosa nostra che ha determinato la strage, indicando tra gli altri in apparati deviati delle istituzioni i mandanti ancora da scoprire. La Procura, che avviò un'indagine su Berlusconi e Dell'Utri, è in sintonia con quanto sostenuto dalle motivazioni della sentenza d'appello. È il procuratore aggiunto Francesco Paolo Giordano a sostenere che la richiesta, presentata al gip, e ancora al suo vaglio, non poteva che essere di archiviazione visto che le accuse mosse da Cancemi non hanno trovato altri riscontri. È, però, lo stesso magistrato a sostenere che le indagini per risalire ai mandanti occulti proseguono nella direzione espressa dalla sentenza: l'intreccio mafia-politica-imprenditoria. Sulle motivazioni della sentenza è intervenuto anche Luca Tescaroli, che ha rappresentato l'accusa nei processi: «Ho riscontrato nella sentenza totale adesione all'impostazione data in sede di requisitoria ed è un suggello all'attività svolta in sede di indagine».

Giuseppe Martorana